

Da Fiesole fino all'Albania

A Tirana nasce l'orchestra giovanile in nome della pace

La collaborazione tra musicisti per realizzare un sogno. E ora i ragazzi suonano insieme nel segno della fratellanza

VALENTINA GRAZZINI
TIRANA

«NON SONO IO CHE DEVO LASCIARE IL PAESE, SONO LORO CHE UN GIORNO O L'ALTRO SE NE ANDRANNO. Ed io sarò ancora qui per realizzare il mio progetto». Quel che è accaduto lunedì sera al Teatro dell'opera di Tirana, per il 55enne compositore albanese Pellumb Vorsepi, è la realizzazione di un sogno, ma anche una rivale personale dopo tanti bocconi amari ingoiati durante il regime di Enver Hoxha. Perché la creazione dell'Orchestra giovanile albanese, fino a pochi anni fa, non pareva possibile. In una città impazzita per i festeggiamenti dei 100 anni d'indipendenza, tra parate militari e bandiere rosse con su l'aquila nera, ottantadue ragazzi dai 14 ai 28 anni hanno tenuto il loro primo concerto di fronte al sindaco della capitale ed al primo ministro Berisha, diretti dal maestro Aldo Ceccato.

In programma Beethoven (*La consacrazione della casa* e l'impegnativa *Eroica*) intervallato dal *Poema sinfonico* di Vorsepi. L'emozione era tanta, ma altrettanta la passione, la volontà, la forza. Perché l'orchestra non è stata messa insieme dall'alto, per volontà istituzionale, ma solo e soltanto grazie alla cocciutaggine dei ragazzi stessi, aiutati da Vorsepi e sostenuti dalla Scuola di musica di Fiesole. Ma cominciamo dall'inizio: quasi tre anni fa il maestro Guido Corti, musicista e docente di corno a Fiesole, è stato contattato da un suo ex allievo di Tirana, Arber Neziri (figlio dell'art director del film *East west east*, Durim Neziri): l'idea di cui il ragazzo si faceva portavoce era quella di riportare in Albania la realtà di Fiesole, quell'Orchestra giovanile italiana fondata nell'83 da Piero Farulli. Corti non si è fatto pregare: è andato a Tirana a tenere una master class e nonostante l'impatto difficile ha accettato con Fiesole la sfida.

Da allora ad oggi, mattone dopo mattone, l'orchestra ha cominciato a formarsi, grazie all'apporto degli insegnanti chiamati dalla Scuola di Fiesole non solo appartenenti al suo corpo docente ma anche provenienti da altre realtà, come Santa Cecilia, la Rai, Radio France. Nomi del calibro di Giampaolo Pretto, Alfonso Ghedin, Alberto Boccini, fino alle ultime faticosissime prove con Aldo Ceccato: «Avevano talento da vendere ma nessuna idea della disciplina orchestrale - racconta Corti, a Tirana per il debutto insieme al neo soprintendente della Scuola di Fiesole, Lorenzo Cinatti -. Poi li ho sentiti suonare nelle pause delle prove, facevano la loro musica con gioia, una forza enorme. Quando hanno capito che era quello il modo di suonare anche Beethoven, le cose sono cominciate a cambiare». Ma ora che l'orchestra è una realtà, a Fiesole lo vivono come un inizio: «L'idea non è quella di creare una sorta di filiale della scuola - spiega ancora Corti -, ma fare sì che dalla Giovanile albanese escano gli insegnanti di domani, dando vita ad un vero e proprio sistema musica».

Un po' il contrario di quello che molte università straniere private hanno fatto qui negli ultimi anni, magari facendo laureare giovani rampolli come il Trota Bossi. Facile? Non troppo: perché se da una parte il giovane sindaco della città Lulzim Basha (mira a diventare il prossimo premier, vi ricorda qualcuno?) è da sempre un alleato dei nostri, dall'altra le realtà musicali preesistenti (le due orchestre della radio e dell'opera), non sono così entusiaste nel vedersi rubare la scena da una fondazione privata. Rassicura il fatto che gli Stati Uniti abbiano promesso lo stanziamento di un fondo per la sopravvivenza dell'orchestra nei prossimi tre anni, perché saranno tre anni fondanti: «Contiamo di affiliare la formazione alla

federazione europea delle orchestre giovanili nazionali, di cui Fiesole è tra i fondatori - prosegue Corti -, e le premesse ci sono tutte. E se già oggi nell'organico ci sono albanesi, italiani, kossovani e macedoni stiamo cominciando le audizioni fuori dall'Albania, compresa la Grecia e la Serbia, per trasformarla nell'Orchestra giovanile dei Balcani».

Per Greta, violinista ventunenne albanese, «tutto questo ha significato molto, dare senso ad un'aspettativa lunga tanti mesi». «Il direttore è stato magnifico, quello che facciamo è una cosa seria e nonostante i momenti difficili grazie al lavoro di tutti siamo qui», le fa eco Ejona, violoncellista. Shkodran invece viene da Pristina, in Kosovo, ma sorride quando gli chiediamo se il fatto di appartenere ad un Paese in cattivi rapporti con l'Albania gli ha provocato problemi nell'orchestra: «È la musica che ci fa stare bene tutti insieme, siamo molto socievoli...». Anche nei confronti degli 11 musicisti dell'Orchestra giovanile italiana volati a Tirana per coprire i ruoli ancora mancanti nella neonata formazione, i colleghi balcanici non hanno provato né gelosia né senso di inferiorità. Solo amicizia. E tutti insieme in questi mesi hanno cercato gli sponsor porta a porta, ottenendo sconti negli alberghi, acqua minerale, benzina per gli spostamenti. Multietnica e multireligiosa, l'orchestra ha sì debuttato in un teatro inaugurato da Kruscev in persona, ma rappresenta quella parte di Albania che ha voglia di cambiare.



L'orchestra giovanile di Tirana (e Fiesole)



«Su re»: Fiorenzo Mattu dà il volto al Gesù di Columbu

Columbu: il suo Cristo sardo sarebbe piaciuto tanto a Mosè

Torino Film Festival
Il lungometraggio tratto dai Vangeli rompe l'iconografia classica di Gesù

DARIO ZONTA
TORINO

IL FESTIVAL DI TORINO OGGI CI HA FATTO UN GRANDE REGALO PORTANDO IN CONCORSO L'ULTIMO FILM DI GIOVANNI COLUMBU, «SU RE», TRASPOSIZIONE INNOVATIVA E POTENTISSIMA DELLA PASSIONE DI CRISTO, TRATTA DAI QUATTRO VANGELI E AMBIENTATA NELLA SARDEGNA ARCAICA DEL SUPRAMONTE. Di tutti film ispirati alla vita di Gesù, *Su Re* è tra i più originali e arditi perché riesce a rompere il velo secolare di una rappresentazione cinematografica cristallizzata e canonica, con la sola eccezione del *Vangelo* di Pasolini a cui Columbu certo si richiama pur prendendo le dovute distanze. Come il regista ci ha ricordato, il *Vangelo* di Pasolini aveva al suo centro la parola, mentre in *Su Re* la parola è marginale ed è affidata, tra l'altro, alla lingua sarda, antica e «dura» come quella della Bibbia. Come fosse un canto sacro, il posto della parola è preso dai silenzi rotti dal vento, dal suono degli zoccoli degli asini, dal pianto, dai lamenti e dai sospiri. Suoni della natura e dell'anima che riecheggiano nella straordinaria location del film, girato a Oliena, sui picchi del monte Corrasi, stesso set in cui Houston ambientò gli ultimi cinque minuti della sua Bibbia.

Stiamo cercando, dunque, di stabilire a caldo nuovi parametri per accogliere quest'opera importante, frutto di un lavoro lungo e rigoroso, avendo capito da subito che i riferimenti, tanto drammaturgici quanto visivi, non sono da cercare nel cinema, bensì nella pittura e in una originale rilettura dei Vangeli.

Ispirandosi a una tavola scoperta nella chiesa di Santa Maria in via Lata a Roma che riportava su quattro colonne i brani dei Vangeli relativi alla Passione, Columbu ha voluto ripresentare la storia di Gesù Cristo tenendo conto delle differenze testimoniali dei quattro vangeli, come fosse una lettura contemporanea e parallela, in una sorta di ripetizione - parole del regista - alla *Rashomon* di Kurosawa. Da questa suggestione Columbu ha iniziato a intessere un racconto quasi onirico, visionario, capace di andare avanti e indietro nel tempo, ricco di associazioni visive e

testuali. Il film, che inizia con il pianto di Maria sul corpo straziato di Gesù, si dipana in un racconto ondivago che rievoca momenti rubati alla vita del Cristo come fossero stralci di una memoria collettiva e condivisa che riemerge dal tessuto del nostro immaginario.

Come è riportato nella consulenza della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, di cui si è servito Columbu, un tale «confronto sinottico», a lungo sperimentato nel mondo degli studi accademici, è invece non praticato nel mondo del cinema.

Un altro elemento di grande novità è dato dalla scelta del Gesù. Columbu ha voluto rifarsi per cercare il volto del Cristo alla descrizione di Isaia apparsa in forma di profezia che recita: «non ha apparenza, né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per portarcene piacere». Il risultato è il volto antico e «non bello» di Fiorenzo Mattu, che ricorda i volti dipinti dal fiammingo Matthias Grünewald secondo la suggestione a posteriori elaborata da Columbu. Il Gesù bello, in forma, riccioluto e muscoloso è un lontano ricordo; altra è la bellezza del Gesù di *Su Re*, arcaica, terragna, materiale, deforme, ispirata all'altra bellezza, quella che non si vede.

Lo stesso si può dire degli altri interpreti, tutti non professionisti, molti provenienti dai centri di salute mentale. Bello al riguardo il ricordo del regista che una volta rimase colpito dal modo in cui queste persone guardavano senza guardare uno spettacolo teatrale, lo sguardo rivolto altrove come se stessero cercando dentro le ragioni del vedere. Questa diversa sensibilità lo ha così colpito da voler a tutti i costi la loro partecipazione, sicuro di una profonda consonanza con la sua messa in scena.

In ultimo, ma abbiamo solo solcato la superficie, c'è l'effetto clamoroso della trasposizione in terra sarda. Qui la storia degli ultimi giorni della vita di Gesù, dal tradimento di Giuda alla deposizione, si connette profondamente con i valori del luogo, con i riti di quella terra fatta anche di violenza e soprusi, oltreché di generosità e compassione.

La Sardegna, con i suoi registi appartati e orgogliosi, sta tornando ad essere - dopo l'onda vertiginosa degli anni Zero - protagonista di una nuova stagione cinematografica. A Venezia il *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu, autore di punta della pattuglia sarda, a Torino il *Su Re* di Giovanni Columbu e *Dimmi che destino avrò* di Peter Marcias, selezionato in Festa Mobile.